

Javier Echevarría

Omelia  
in Sant'Eugenio

# UN GIGANTE NEL FIRMAMENTO ECCLESIALE

Riportiamo l'omelia che monsignor Javier Echevarría ha pronunciato nel corso delle solenni esequie pubbliche avvenute il 25 marzo scorso nella basilica romana di Sant'Eugenio a Valle Giulia. La chiesa era gremita da fedeli di ogni età e condizione; molte anche le autorità civili ed ecclesiastiche. Monsignor Alvaro del Portillo era stato inumato il giorno prima, al termine di un funerale privato, nella stessa tomba che aveva ospitato i resti mortali del fondatore dell'Opus Dei fino alla beatificazione, nella cripta della sede centrale dell'Opera.

**E**minenze, Eccellenze reverendissime, Eccellenze, sorelle e fratelli miei carissimi.

Oggi ci uniscono, con legami particolarmente forti, un grande dolore e una profonda gioia. Dolore per l'inaspettato transito di Sua Eccellenza mons. Alvaro del Portillo, Prelato dell'Opus Dei, Padre di questa famiglia unitissima, che tanto amavamo e amiamo. Nello stesso tempo, proviamo una gioia soprannaturale, radicata nella fede e nella speranza, sebbene il cuore soffra perché siamo esseri umani; un'allegria profonda, spontanea in figli consapevoli che il Padre ha già ricevuto il premio eterno promesso da Dio a coloro che non hanno mai allontanato da Lui la propria fiducia (cfr *Tb* 2,18, Vg). Si compiono così, ancora una volta, le parole di Nostro Signore, che abbiamo appena ascoltato nel Vangelo: «Ti benedico, o

Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te» (*Mt* 11,25-26).

L'intreccio di sofferenza e di pace, di serenità e di dolore, che provano i membri dell'Opus Dei e moltissime altre persone di tutto il mondo, costituisce un segno della santità di vita di questo Pastore esemplare della Chiesa. Sembra, dunque, soprannaturalmente doveroso cominciare con un atto di ringraziamento alla Trinità Beatissima per le lezioni che ci ha voluto impartire servendosi del nostro Prelato come strumento fedelissimo.

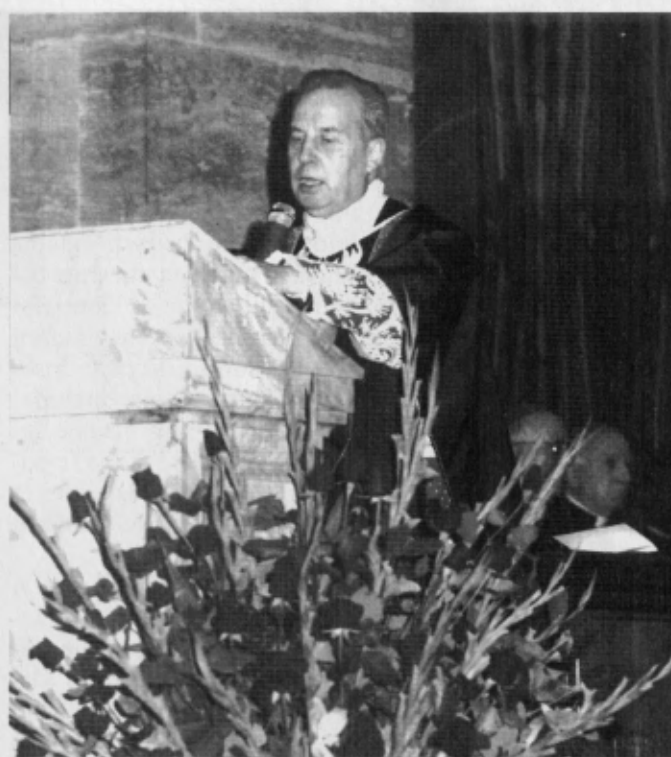
Nel solco di una tradizionale consuetudine romana, il beato Josemaría fece porre alcune iscrizioni in latino sulle architravi e sui muri di Villa Tevere, la sede centrale della Prelatura. Sopra la porta della stanza dove lavorava sempre mons. Alvaro

del Portillo, figurano alcune parole della Sacra Scrittura: «*Vir fidelis multum laudabitur*» (Pro 28,20), l'uomo fedele sarà lodato. In questa frase è sintetizzata la traiettoria terrena di mons. Alvaro del Portillo. Quando se ne scriverà la biografia, fra gli altri aspetti rilevanti della sua personalità soprannaturale e umana, questo dovrà occupare un luogo preminente: il primo successore del beato Josemaría Escrivá nel governo dell'Opus Dei fu – anzitutto e soprattutto – un cristiano leale, un figlio fedelissimo della Chiesa e del Fondatore, un Pastore completamente dedicato a tutte le anime e in modo particolare al suo *pusillus grex*, alla porzione del popolo di Dio che il Signore aveva affidato alle sue cure pastorali, in stretta comunione con il Romano Pontefice e con tutti i suoi Fratelli nell'Episcopato. Lo ha fatto in assoluta dimenticanza di sé, con dedizione gioiosa e allegra, con carità pastorale sempre sollecita e vigilante.

Ringraziamo Dio per la fedeltà di mons. Alvaro del Portillo, ricca di giorni e colma di fecondità apostolica. In lui si è compiuta alla lettera la benedizione divina: «Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi onora il Padre vivrà a lungo [...]». La benedizione del padre consolida le case dei figli» (Sir 3,5-6.9). Infatti da quando il Signore lo chiamò all'Opus Dei, all'età di ventun anni, fino al momento del suo transito al Cielo, mons. Alvaro del Portillo non concepì altro desiderio, non ebbe altra ambizione se non quella di corrispondere con tutte le forze alla vocazione ricevuta. Dapprima come collaboratore strettissimo del Fondatore nei diversi incarichi che questi gli affidava; poi, dopo la morte del beato Josemaría, come suo successore. I suoi diciannove anni di guida dell'Opus Dei sono stati caratterizzati da una sequela fedelissima del cammino tracciato dal Fondatore nel compimento della volontà di Dio.

## Continuità & fedeltà

In questi anni, grazie alla misericordia divina e al lavoro intenso di mons. del Portillo, l'Opus Dei ha ottenuto dalla Santa Sede la configurazione giuridica di Prelatura personale, preparata e intensamente desiderata dal Fondatore; ha cominciato in modo stabile le proprie attività apostoliche in ventun nuovi Paesi; ha visto incrementarsi il numero delle vocazioni; ha posto al servizio della Chiesa quasi ottocento nuovi sacerdoti; ha intrapreso iniziative apostoliche di amplissimo influsso pastorale, come l'Ateneo Romano della



Mons. Javier Echevarría all'ambone nella Basilica di Sant'Eugenio.

Santa Croce, nella Città Eterna, e molte altre nei più diversi punti della terra. E tutto ciò sempre nel desiderio di contribuire al bene della Chiesa universale e delle Chiese particolari, i cui Pastori il nostro Prelato venerava e amava come Fratelli. Nella sua ineffabile Provvidenza, il Signore ha disposto che mons. del Portillo spendesse tutta la vita accanto al beato Josemaría; che ne fosse sempre sostegno fermo e saldo come la roccia. Come non ricordare adesso le parole veramente profetiche che il nostro Fondatore gli scrisse nel lontano 1939? In una lettera a mons. Alvaro del Portillo, che aveva allora venticinque anni, lo chiamava *saxum*, roccia, e gli diceva: «*Saxum!*: com'è bianco il cammino – lungo – che ti resta da percorrere! Bianco pieno di frutti, come un campo maturo. Benedetta fecondità d'apostolo, più bella di tutte le meraviglie della terra!» (Lettera, 18-V-1939). E in un'altra lettera, datata proprio un 23 marzo – lo stesso giorno del transito del nostro Prelato in Cielo, ma nel 1939 – il beato Josemaría scriveva: «Gesù ti custodisca, *saxum*. E so che lo sei. Vedo che il Signore ti presta forza, e rende operativa la mia parola: *saxum!* Ringrazialo e sfigli fedele...».

Non posso nascondervi che, leggendo queste frasi, mi commuovo. L'orazione del nostro Fondatore per il suo figlio Alvaro è stata, effettivamente, operativa. Il nostro Prelato ci ha lasciato, con le sue parole e le sue opere, con la vita e la morte, una testimonianza che costituisce, allo stesso

tempo, un richiamo pressante alla fedeltà. Lo assicurava l'altro ieri Giovanni Paolo II, nel lungo e affettuoso telegramma che ci ha fatto pervenire appena appresa la notizia della morte di mons. del Portillo. Insieme all'espressione delle sue condoglianze, il Papa ricorda «con animo grato al Signore la zelante vita sacerdotale ed episcopale del defunto, l'esempio di fermezza e di fiducia nella Provvidenza divina da lui costantemente offerto, nonché la sua fedeltà alla sede di Pietro e il generoso servizio ecclesiale quale stretto collaboratore e benemerito successore del beato Josemaría Escrivá». E, nell'assicurare le sue preghiere per l'anima del nostro Prelato, afferma che era un «servitore buono e fedele» di Dio: sono le parole che il beato Josemaría considerava come la «formula di canonizzazione» utilizzata da Gesù stesso nel Vangelo (cfr *Mt* 25,23).

Con la scomparsa fisica del primo successore si chiude una pagina irripetibile della storia dell'Opus Dei, ma sarebbe sbagliato affermare che inizia una nuova tappa. Come ci diceva mons. del Portillo nel 1975, nel ricevere l'eredità del nostro Fondatore, cominciò allora una «tappa di continuità e fedeltà» allo spirito e agli insegnamenti del beato Josemaría, una fase che non si chiuderà mai più. L'Opus Dei, grazia a Dio, cammina sicura sulla strada tracciata con mano ferma dal Fondatore. Con la grazia di Dio e con la fedeltà di tutti i suoi membri, siamo certi che sarà sempre così. Ora, poi, abbiamo un modello tangibile, vicino e affettuoso, di come dev'essere la fedeltà che Dio si attende da noi allo spirito del nostro Fondatore: quella, appunto, incarnata dal Padre che abbiamo appena perduto.

## Umiltà & amore alla Chiesa

Non voglio terminare senza mettere in rilievo, seppur brevemente, due altri aspetti notevoli della vita di mons. Alvaro del Portillo. Mi riferisco alla sua profonda umiltà e al suo appassionato amore alla Chiesa e al Romano Pontefice.

Quante volte, in questi anni, il Padre ci ha parlato di umiltà! Ci esortava continuamente a non frapporre ostacoli all'azione di Dio, perché il Signore desidera servirsi di noi e degli altri fedeli cristiani per portare la pace e la gioia di Cristo alle anime, e soltanto la superbia, l'amor proprio, sono in grado di paralizzare quest'azione divina. E quale esempio di umiltà ci ha dato con le sue parole e, soprattutto, con la sua vita! Non posso passare

sotto silenzio il suo grande amore per il Sacramento della Riconciliazione, che riceveva con immensa devozione e gratitudine al Signore. Da quest'amore sgorgavano le vibranti parole con cui incoraggiava le anime ad accostarsi con frequenza a questa fonte di misericordia e di perdono che è il Sacramento della gioia. Anch'io vi esorto, sorelle e fratelli carissimi, a continuare nella pratica di tale «apostolato della Confessione», così necessario per la vita soprannaturale dei fedeli cristiani.

Mons. Alvaro del Portillo è stato – e non mi abbaglia il profondo affetto filiale che nutro nei suoi confronti – un gigante nel firmamento ecclesiale di questa seconda metà del secolo, alla soglia del terzo millennio; un uomo arricchito dal Signore di doti umane e soprannaturali di straordinario rilievo. Nonostante le sue grandissime qualità intellettuali e morali, non ha mai voluto brillare di luce propria, ma ha cercato di riflettere costantemente la luce dello spirito voluto da Dio per l'Opus Dei. Non ha cercato il riconoscimento degli indiscutibili meriti acquisiti per i grandi servizi resi alla Chiesa, prima, durante e dopo il Concilio Vaticano II, nel quale – com'è noto – lavorò tanto, senza far rumore, cercando solo la gloria di Dio e il bene delle anime. Ha svolto questo lavoro in silenzio, senza farsi notare. In questo modo ha seguito i passi del beato Josemaría, che aveva come regola di vita la ben nota frase: «nascondersi e scomparire è il mio compito, perché solo Gesù risplenda» (*Lettera*, 28-I-1975).

Mi sono già riferito in varie occasioni all'appassionato amore alla Chiesa e al Romano Pontefice che caratterizzava il Prelato dell'Opus Dei, come riconosce esplicitamente il Papa nel telegramma che citavo poc'anzi. Ora desidero soltanto aggiungere che quest'amore, generoso e sacrificato, lo spingeva a soffrire e a gioire con il Santo Padre dinanzi alle diverse vicissitudini della vita della Chiesa; a fare eco immediatamente a tutte le disposizioni del Papa; a offrire costantemente la propria vita per il Vicario di Cristo e per la Sposa di Cristo. Ogni giorno, nel rinnovare il Santo Sacrificio, la prima fra le sue intenzioni era sempre il Papa. Ed è stato così fino alla sua ultima Messa.

Il Signore, che non ha consentito a mons. Alvaro del Portillo e non ha concesso alle sue figlie e ai suoi figli la gioia di celebrare insieme le nozze d'oro sacerdotali il prossimo mese di giugno, ha voluto dargli una carezza, che ha toccato profondamente il cuore del Padre: il poter rinnovare il divino Sacrificio del Calvario, per l'ultima volta nella vita, nel luogo in cui si conservano la memoria sempre viva dell'istituzione della Sacra Eucaristia e del sacerdozio; il ricordo affettuoso



**Il 21 aprile 1994 il Santo Padre ha nominato Prelato dell'Opus Dei monsignor Javier Echevarría (a destra nella foto, con mons. del Portello), che il congresso generale della Prelatura aveva designato secondo la procedura stabilita negli Statuti. Monsignor Echevarría, nato a Madrid il 14 giugno 1932, è stato dal 1950 al 1975 stretto collaboratore del Fondatore e poi di monsignor del Portillo, come Vicario generale dell'Opus Dei.**

della Vergine, nostra Madre, riunita in orazione con gli Apostoli in attesa dell'effusione dello Spirito Santo; le tracce della prima epifania pubblica della Chiesa, presieduta da Pietro nella carità e inviata a evangelizzare tutti gli uomini.

Anima sacerdotale e pietà eucaristica, affetto filiale alla Vergine e al Papa, zelo apostolico per l'estensione del Regno di Dio s'incontrano in quel luogo santo. Una perfetta sintesi delle ambizioni dell'anima cristiana, come scriveva in uno dei primi documenti fondazionali il beato Josemaría: «Cristo. Maria. Il Papa. Non abbiamo appena indicato, in tre parole, gli amori che compendiano tutta la fede cattolica?» (*Istruzione*, 19-III-1934, n. 31).

Questi sono stati anche «i tre grandi amori» di mons. Alvaro del Portillo sulla terra. Tre amori fusi e compenetrati tra loro per tutta la vita: anche in modo plastico essi si sono manifestati in quell'ultima Messa. Anche per questo si innalza fino alla Trinità Beatissima la nostra gratitudine

in questa solenne Eucaristia.

Per concludere, vorrei chiedere a tutti voi preghiere per l'anima del nostro Prelato. Benché animati dalla più ferma speranza che egli ha già ricevuto l'abbraccio di Dio – convinzione condivisa dalle migliaia di persone che in questi giorni sono accorse nella nostra chiesa prelatizia per dare l'ultimo saluto al Padre e per pregare davanti alle sue venerate spoglie mortali –, la pietà filiale mi obbliga a chiedervi suffragi, suffragi generosi, pari all'affetto che il Padre nutriva e nutre per noi. Siate certi che, come avvenne nel momento del pio transito del nostro amatissimo e santo Fondatore, saranno «preghiere d'andata e ritorno», che ricadranno su di noi sotto forma di grazie celesti.

Che la santissima Vergine, nostra Madre, san Giuseppe, nostro Padre e Signore, e il beato Josemaría presentino queste suppliche al cospetto di Dio. Così sia.

**Javier Echevarría**

